



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Di cosa si parla davvero (un inedito)

ALL'INIZIO della settimana mi è capitato di leggere una notizia che mi ha colpito molto: ne era protagonista un farmacista irlandese che qualche mese fa, facendo ricerche per conto proprio in uno dei luoghi letterari più prestigiosi d'Europa, la Biblioteca Nazionale di Dublino, ha fatto una sensazionale scoperta sull'opera di uno scrittore morto da oltre cent'anni, Bram Stoker, il "papà" di Dracula. D'altra parte proprio oggi a Dublino, dove lo scrittore era nato, si apre il [festival stokeriano](#), quindi l'uscita della notizia sulla stampa nostrana è dovuta non tanto al fatto che siamo ormai ad Halloween (Ognissanti se preferite) ma all'imminente aprirsi di un festival che come da tradizione si tiene in concomitanza con l'anniversario (centodicesimo) della morte appunto di Stoker, che cadrà l'8 novembre.

Quello che è accaduto al dottor Brian Cleary è che, mentre spulciava quotidiani irlandesi vecchi di centotrent'anni in cerca di notizie utili per un romanzo che si è messo in mente di scrivere, ha scoperto un racconto inedito di Stoker, del quale verrà fatta nel festival una lettura pubblica. In uno di quei giornali, il *Dublin Daily Express* del 17 dicembre 1890, Cleary si è accorto di qualcosa che era invece sempre sfuggito agli studiosi: un racconto dal titolo *Gibbet Hill* che, per quel poco che per ora se ne sa, vede protagonista un ragazzo che in un luogo in cui erano avvenute alcune impiccagioni incontra tre strani e inquietanti bambini con cui proprio malgrado dovrà avere a che fare.

Già questo mi piace, che la pura passione porti a scoperte simili, ma vale forse la pena di sottolineare una questione "letteraria" che va al di là della fortuna del farmacista nel trovare l'inedito e della sua bravura nell'accorgersi del valore di ciò che gli era capitato tra le mani, e cioè che *Gibbet Hill* anticipa di almeno sette anni il comparire nell'opera dello scrittore irlandese di un tema che ritroveremo poi pienamente nel 1897, quando uscirà il suo più famoso romanzo*. Si parla naturalmente del sottile e ambiguo rapporto tra il mondo dei vivi e quello dei morti, ma non solo di questo.

Da semplice appassionato, da lettore di Lovecraft (tutto, quando avevo vent'anni) Edgar Allan Poe, Shirley Jackson e ovviamente del mio amato Stephen King, mi permetto di andare un pizzico oltre la tematica letteraria e di dire che quello che Stoker ha intrapreso – tra i primi nell'epoca moderna – è stato un viaggio nel punto in cui le cose che guardiamo iniziano a tremolare. Avete presente quando, d'estate, un rettilineo quasi vibra all'orizzonte e sembra un miraggio? Ecco, intendo questo: la scoperta che le storie "di paura" che da sempre ci raccontiamo attorno al fuoco, a un certo punto possono farsi letteratura. Guai – secondo me – a quei critici (o genitori, o bibliotecari) che storcono il naso nel vedere i ragazzi scegliere un horror invece di un altro tipo di romanzo: lasciate che i giovani lettori leggano in pace invece, che scoprono la "Twilight Zone" come la chiamano gli americani, il punto in cui il sentiero svolta all'improvviso verso una zona di ombra profonda. Poi magari verrà il tempo anche per leggere libri diversi, ma dopo.

C'è anche dell'altro: Bram Stoker – che era un matematico per formazione, uno scienziato proprio come il farmacista Brian Cleary – con la sua opera ha solo in apparenza parlato di vampiri e di non morti, e lo stesso hanno fatto gli altri grandi (i Poe, i Lovecraft, i King, le Jackson di cui sopra...) con le loro storie di misteri, mostri, fantasmi e streghe, perché in realtà hanno espresso ad alta voce paure che in caso contrario terremmo nascoste nel nostro profondo, a far danni laggiù, nelle cantine dell'inconscio. Anche di cose di un'attualità enorme come la paura del diverso, del "contagio" che viene da fuori, del perdere il controllo su ciò che possediamo o crediamo di possedere, persone incluse. Di questo parlano davvero quelle storie che qualcuno – commettendo secondo me un grave errore – considera di second'ordine: tutta la narrativa grande, che poi si chiama Letteratura con la maiuscola, parla di noi.

Trovo bello che un "semplice" appassionato di libri abbia allora trovato ben più che un inedito, e trovo meraviglioso anche il fatto che nessuno si sia appropriato di quella scoperta, così che essa viene oggi in un certo senso "regalata" a noi tutti in una lettura pubblica in cui celebrare i grandi, le anticipazioni di cui sono capaci, e il fatto che in fondo ciò che è "popolare", che è apparso sui quotidiani di oltre un secolo fa, dice cose che riguardano proprio noi, che magari pensiamo di non credere più in niente e diciamo "dolcetto o scherzetto" con lo smartphone in mano.

* Bram Stoker, ["Dracula"](#), Mondadori, Milano, 2016, pp. 576, € 11,00